

# Scrivere

Roberto Falconi, redattore di “Scuola ticinese”

Chissà come sono stati materialmente creati gli articoli ospitati in questo numero di “Scuola ticinese”. Nel senso: sono stati scritti (almeno in parte) a mano e poi trasformati in forma digitale? Oppure sono nati direttamente dalla tastiera di un computer? (Uno degli autori mi ha in realtà detto di avere riempito una ventina di pagine di appunti prima di sedersi davanti allo schermo).

Già, perché la scrittura è prima di tutto un gesto. E allora da lì abbiamo voluto partire, dal gesto. Da come (e con quali esiti) si può inclinare un pennino (ne parla Francesca Biasetton, con qualche accenno, meritevole di ulteriori sviluppi, ai diversi processi cognitivi implicati nella scrittura a mano e in quella elettronica). La questione dei supporti, al netto delle osservazioni di ordine più teorico, è peraltro da sempre oggetto di riflessione da parte degli scrittori: meglio una matita o una biro? Carta liscia o porosa? Il compianto Vitaliano Trevisan, giusto per non scomodare i soliti nomi e rendere il meritato omaggio a uno dei più grandi autori italiani contemporanei (forse il più grande), sosteneva di “odiare in sommo grado la stilografica”.

Detto questo, ci è sembrato inoltre opportuno cercare di fare emergere come la scrittura dia origine a una sorta di ‘sistema aperto’, cioè come la scrittura possa costantemente generare altra scrittura (e anche questo editoriale, in fondo, ne è una prova). Il pezzo di Lou Lepori, tanto per cominciare, rappresenta in modo icastico il circolo felicemente virtuoso che permette a uno scrittore di dare ad altri scrittori *Settantasette consigli di scrittura* (qui ne riportiamo quattordici) attraverso le opere di altri scrittori ancora. Un discorso analogo vale, è ovvio, anche per la critica letteraria, che consiste nella redazione di un testo che ne commenta un altro: di “studi delle donne e studi di genere”, e delle loro implicazioni storico-culturali, parla Tatiana Crivelli. Né va dimenticato che nessun libro o rivista o giornale sarebbe fruibile se non ci fosse un editore che faccia da tramite tra autore e lettore (lasciamo per ora da parte il fenomeno, sempre più diffuso, dell'autopubblicazione). Chi decide che cosa è degno di finire sugli scaffali delle librerie? Di chi si fida un editore per garantire il precarissimo equilibrio tra qualità (scientifica o letteraria) e bilancio (economico)? Giulio Mozzi descrive allora la figura quasi mitica dell'editor, sulla quale circolano, come su tutte le figure mitiche, storie più o meno fondate: di sicuro, alcuni successi editoriali non sarebbero stati tali senza il massiccio intervento di un bravo editor. Infine, abbiamo voluto dedicare un po' di spazio ai rapporti tra codice verbale e altri sistemi di segni: Duccio Demetrio riflette sulle possibilità e sulla necessità di un discorso autobiografico (quindi di una scrittura del sé) che muova dalla Natura e dalle sue manifestazioni; Mario Pagliarani sulla specificità e sulla pratica della scrittura musicale.

Di tutte queste interconnessioni e della loro complessità si fa e deve farsi luogo di indagine privilegiato la scuola, tra riflessione sulla didattica (Massimo Frapolli si sofferma sulle pratiche di scrittura e

- 61 | Teresa La Scala  
**La Guida letteraria  
della Svizzera italiana a scuola**
- 65 | Laura Baranzini, Matteo Casoni  
**Tutti i modi di parlare italiano:  
il progetto *lidatè***
- 71 | Fosca Garattini Salamina  
**L'ISMR – L'Istituto Svizzero  
Media e Ragazzi**

41

sulle acquisizioni teoriche che le presiedono) e presa di coscienza delle potenziali difficoltà degli allievi (le questioni della disgrafia e della disortografia sono al centro del contributo di Giacomo Stella).

Un'ultima cosa, marginalissima: a diverso titolo, parlano di scrittura anche i testi dello spazio libero, che si aggiungono pertanto senza soluzione di continuità a quelli di approfondimento. Una sorta di prova, materiale e tangibile, di come le scritture, nelle loro varie forme, dialoghino e si determinino reciprocamente.